

Veglia Pasquale – Monastero della SS. Trinità, Cortona – 03 aprile 2021

Lectures: Romani 6,3-11; Marco 16,1-7

“Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare ad ungerlo” (Mc 16,1)

Le donne hanno senso pratico, perché si prendono cura del reale bisogno delle persone e delle situazioni. Le tre Marie del Vangelo che abbiamo ascoltato ne sono un buon esempio. Fin dal venerdì sera si erano preoccupate di guardare bene dove seppellivano Gesù, poi sono tornate a casa prima che iniziasse il riposo del sabato, che hanno osservato scrupolosamente. Di certo, durante quel sabato sono rimaste attive nel pensare e discutere fra loro sulla loro intenzione di andare a prendersi cura del corpo del Signore, che hanno visto seppellire in fretta e furia, e soprattutto estremamente deturpato dalle torture della Passione. È vero che Nicodemo e Giuseppe lo avevano unto con una mistura abbondante di mirra e di aloe (cfr. Gv 19,39), ma chi può fidarsi degli uomini per queste incombenze? Così, la prima cosa che le tre donne fanno appena è finito il sabato, è quella di comprare oli aromatici (cfr. Mc 16,1). Poi vanno al sepolcro al levar del sole. Il loro senso pratico le rende preoccupate della pietra “molto grande” (16,4) che avevano visto rotolare per chiudere l'ingresso del sepolcro. Lì sì che ci sarebbero voluti un paio di uomini per aiutarle. È possibile che abbiamo chiesto di accompagnarle a qualche discepolo con cui dividevano l'alloggio, ma si sono forse ritrovate di fronte a sguardi impauriti e scettici sull'opportunità di esporsi per andare ad aprire quel sepolcro solo per recuperare l'unzione di un morto da due giorni che era meglio lasciare in pace.

Fin qui tutto si svolse secondo la normalità e la natura delle cose e delle persone. E tutto poteva continuare normalmente, secondo il gioco delle possibilità e impossibilità che tessono la vita umana da quando esistono uomini e donne come noi.

Ma ecco che le tre donne che attraversano le viuzze della città e poi un breve tratto di campagna, nella penombra dell'alba, avvolte nei loro veli e mantelli, un po' per nascondersi e un po' per il freddo mattutino che in questa stagione si fa ancora sentire, ecco che giunte nel giardino del sepolcro, “alzando lo sguardo”, come annota Marco (Mc 16,4), si accorgono che qualcosa non va secondo i loro piani. Vedono qualcosa che da una parte sembra favorire la loro impresa, ma che non dovrebbe essere successa: la pietra è già stata fatta rotolare per liberare l'ingresso del sepolcro. Non è normale che questo sia avvenuto. Il primo pensiero, il primo timore, è che il corpo del loro amato Maestro abbia subito un ulteriore oltraggio, come effettivamente Maria di Magdala esprime con dolore nel Vangelo secondo Giovanni: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!” (Gv 20,2).

Osano entrare nel sepolcro, e si spaventano più di trovarvi un giovane vivo che Gesù morto. Ma qui inizia la novità, o meglio: la novità già iniziata, già avvenuta, le raggiunge, come un giorno raggiunse Maria Vergine, tramite l'annuncio dell'angelo: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui!” (Mc 16,6).

La liturgia ci risparmia la fine di questa pagina, là dove si dice che le povere tre donne fuggirono così impaurite che non dissero nulla a nessuno (cfr. Mc 16,8). Non fu che la prima reazione, perché sappiamo che furono piuttosto gli apostoli a non credere subito alla loro testimonianza. Quello che è bello notare qui è che l'annuncio della Risurrezione va incontro a ciò che siamo, al modo magari maldestro con cui cerchiamo Gesù, senza sperare da Lui altra novità che quella che possiamo apportare noi ad un cadavere, pulendolo e ungendolo come si deve. L'annuncio pasquale va incontro anche a questo: "Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso". Cioè: voi cercate Gesù solo come il Maestro di Nazaret che è morto in croce e sepolto. Non cercate più di questo, anche se siete piene di amore per Lui. Amate quello che ricordate di Lui, quello che avete vissuto con Lui, e quello che resta di Lui dopo la morte.

Ma è proprio qui che si inserisce la sorpresa: "È risorto, non è qui!" Non è nel Gesù che cercate rivolte al passato, ai cari o dolorosi ricordi che avete di Lui. Gesù non è nella morte, nel sepolcro. Perché Lui proprio da lì ha fatto scaturire la vita, una vita nuova, la Sua e la vostra se vi lasciate trascinare dalla sua vita risorta.

Per questo, l'angelo invia le tre donne, le manda in missione, perché dalla Risurrezione del Signore non può più partire, come avvenne quella mattina per le tre donne, una ricerca calcolata e pensata secondo i nostri schemi, i nostri sentimenti, anche buoni, e le nostre previsioni audaci o timorose che siano. Dalla Risurrezione di Gesù può partire solo una missione tutta tesa ad obbedire alla novità di vita che Cristo è in persona per noi e per tutti. «Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto".» (Mc 16,7)

Chi si imbatte nell'avvenimento della Risurrezione – cioè incontra il Signore vivo come la Chiesa ce lo fa sempre incontrare – non può più vivere se non, per così dire, propulsato da esso a trasmettere l'annuncio, a trasmettere la novità, così che anche gli altri si sentano propulsati dal nostro annuncio allo stesso annuncio che genera ulteriore annuncio, propulsati nella stessa missione che irradia missione. Questo fermento dell'avvenimento della Risurrezione dovrebbe essere la novità costante e irradiante di tutti i nostri rapporti, anche i più quotidiani e scontati, perché ormai tutta la novità è Cristo Risorto e la grazia di incontrarlo ogni istante in noi e fra noi.

San Paolo, nella lettura della lettera ai Romani che abbiamo ascoltato in questa Veglia dopo tutte le letture dall'Antico Testamento, dice che "come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Rm 6,4)

La vera novità è che ora non siamo più uniti a Gesù solo da un ricordo, triste o lieto che sia, da una pietà, né dal sentirci obbligati ad assolvere determinati doveri. Siamo uniti a Gesù, e questo basta, e questo è tutto! Siamo uniti a Lui presente qui ed ora. Siamo uniti a Lui dalla sua vita risorta e dall'amore che nutre per noi e che attira il nostro a Lui e verso tutti. La vita nuova ormai è la comunione con Lui che vive in eterno, che ha vinto la nostra morte e il peccato che ci separa da Dio. "Così – riassume bene san Paolo – anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio [Padre], in Cristo Gesù" (Rm 6,11).

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist